

LA NUOVA PROVINCIA  
PIAZZA MEDICI 1

ASTI

29 GEN 64

IL TEATRO STABILE DI TORINO PRESENTA ALL'ALFIERI

# « Enrico IV » di Pirandello

Presentata in una conferenza alla Biblioteca Astense l'inizio di una nuova attività della Stabile nelle province piemontesi

Il Teatro Stabile di Torino ha presentato venerdì scorso in una conferenza alla Biblioteca Astense, la rappresentazione dell'« Enrico IV » di Pirandello, che sarà eseguita il 6 febbraio prossimo all'Alfieri.

Tre sono stati i relatori; dapprima il dott. Messina, che ha introdotto parlando della Stabile torinese, che da questa stagione intraprende una nuova attività, non solo più teatrale, bensì culturale in senso più esteso.

E' negli intenti dell'organismo, infatti, allestire spettacoli di prosa in numerose città di provincia piemontesi, seguendo in ciò l'ottimo insegnamento della giovanissima Stabile bolognese; si vuole così, con l'appoggio e l'aiuto finanziario delle amministrazioni locali, riscoprire in provincia la funzione costruttiva del teatro, come veicolo di cultura popolare.

Allo scopo di favorire questa encomiabile iniziativa è stata sollecitata la diffusione degli abbonamenti stagionali, in considerazione degli ambiziosi programmi futuri, che prevedono, già per la prossima stagione, una serie di cinque rappresentazioni. In fondo è una soluzione, forse la migliore possibile, al problema, più volte sollevato da queste colonne, della mancanza di un cartellone per il teatro astigiano; si tratta ora di rimpolpare opportunamente questa traccia di cartellone di prosa, inserendo in un panorama annuo, anche minimo, spettacoli musicali e di balletti, concerti e opere. Non mancherà certo l'apporto del pubblico, quanto meno a giudicare dall'affluenza a questa conferenza, assai soddisfacente.

Il dottor Bino Ceccon ha lungamente e dottamente parlato di Pirandello scrittore; persino troppo elevato è parso il suo tono, non precisamente atto alla comprensione dei molti giovani studenti presenti, e comunque postulante una preparazione letteraria superiore alla media, che è eccessivo ed ingiusto pretendere in un pubblico differenziato.

Dopo aver affermato come la rappresentazione di una compagnia di giro esaurisce il proprio interesse in sé, mentre la stessa rappresentazione di una compagnia stabile diventa occasione di incontro e di dibattito, egli ha tratteggiato il distacco innovatore di Pirandello dalla letteratura d'annunziana, come ritorno « umiliato » alla grande arte del Verga.

In seguito Gianrenzo Morleo con una più pacata e facile esposizione ha parlato di Pirandello drammaturgo. Il suo teatro, egli ha detto, si considera iniziatore del teatro contemporaneo, dei vari Jonesco, Beckett, ed addirittura di Brecht: Pirandello rappresenta casi della vita non più come essi appaiono all'uomo, ma nel valore che essi vengono ad assumere per l'uomo; rappresenta la realtà come essa è, ricercandone le radici e le origini. Questo in contrapposizione al teatro di fine secolo, riflettente situazioni, esattamente come esse si verificavano nella vita quotidiana, prendendo a temi le questioni più complesse e spesso più scottanti.

Il teatro pirandelliano, che segna proprio in questo realismo un ritorno al teatro classico greco, ha una sua evoluzione partendo da una prima fase novellistica, ispirata al verismo, spesso anche paradossale, di stampo verghiano. Proprio questo verghiano nei drammi giunge a distillarsi fino a giungere al problema, che fuoriesce dal mondo siciliano delle novelle, per assumere valore universale. E da questo mondo si stacca, disincarnandosi nella continua preoccupazione di rendere accettabili e credibili le affermazioni problematiche.

Il problema-cardine dell'« Enrico IV » è il problema dell'essere, del realiz-

zare se stesso, di realizzare ciò che vorrebbe il personaggio. E' necessario precisare come questo dramma sia storico soltanto in parte, in quanto più precisamente è una trasposizione artificiosa del presente nel passato. Un giovane nobile impazzisce per un incidente di caccia, e si crede il re Enrico IV; la sua ricca famiglia favorisce questa credenza, ponendogli attorno una falsa corte e creandogli un mondo circoscritto ma esclusivo. Un giorno però il pazzo rinsavisce e si rende conto della sua pazzia, sì, ma pure della pazzia altrui di sottoporsi ad una mascherata collettiva, ad un camuffamento della realtà. La sua reazione è contrastata e complessa; per un gesto d'ira uccide un familiare, e si rigetta in una falsa pazzia per non subire le conseguenze del suo atto, e proclamando la propria difficoltà e la propria paura ad essere completamente se stesso. E' in fondo il dramma di accettarsi diversi da se stessi, come male minore del sentirsi completamente se stessi: un tema costante del pessimismo pirandelliano.

A conclusione della se-

rata sono state proiettate le diapositive di alcuni momenti del dramma, che tutto si incentra su di una grande interpretazione di Salvo Randone; il dottor Morleo ha posto in evidenza l'efficacia della scena-labirinto ideata da Eugenio Guglielminetti.

A proposito dell'interpretazione di Randone, un importante critico teatrale ha scritto: « Parliamo di Salvo Randone. Come se non fosse mai avvenuta quella rivoluzione dell'arte teatrale che è in atto da almeno tre decenni e che ha eliminato il mattatore, facciamo finta di essere ancora al tempo in cui la edizione di un capolavoro era indicata col nome dell'attore protagonista e parliamo quindi dell'« Enrico IV di Randone ». Questo grande attore la cui modernità si lega, attraverso la mediazione ruggeriana, all'ultimo Ottocento. Il valore di questo attore, è stato, sempre, costantemente riconosciuto dalla critica anche se la sua carriera ha avuto una inadeguata fortuna. Stasera, dunque, Randone ci ha dato un mirabile « Enrico IV » ed è stato fatto segno a grandi interminabili ovazioni ».



Salvo Randone nell'« Enrico IV » che il teatro Stabile di Torino ha recentemente messo in scena al Carignano, e che sarà ad Asti il 6 febbraio.